Da Sacha Wigdorovits



Trügerische Normalität: Alltag an der Strandpromenade in Tel Aviv.

Camminando sul lungomare di Tel Aviv, sia a sud verso Jaffa che a nord verso i caffè, i ristoranti e i negozi vicino al porto vecchio, ti immagini di essere nel pieno della normalità.

Donne e uomini di tutte le età fanno jogging come sempre con le cuffie nelle orecchie. I nonni portano i nipoti a fare un giro in bicicletta. E i proprietari di cani lasciano che i loro amici a quattro zampe si scatenino sulla spiaggia appositamente riservata, per poi lavare la sabbia dal loro pelo con lo shampoo nella doccia per cani. Non è un caso che Leon de Winter abbia intitolato il suo ultimo romanzo, in cui Tel Aviv ha un ruolo centrale, “Città dei cani”. E non mancano nemmeno i gatti ben nutriti.

Ma questa atmosfera pacifica è ingannevole. Israele è ancora traumatizzato dal 7

ottobre 2023, cosa particolarmente evidente quando si visita il sito del Nova Festival, dove Hamas e i suoi aiutanti di Gaza hanno brutalmente assassinato oltre 400 partecipanti al festival che stavano festeggiando pacificamente insieme.

Ognuna di queste persone, quasi tutte giovani, è commemorata da un cartello attaccato a un palo con il nome e la foto della persona o delle persone uccise. Le foto mostrano volti felici, spensierati e sorridenti. Ma sono tutti volti di persone morte. È così che un ex luogo di festa è diventato un memoriale e migliaia di israeliani e visitatori stranieri vi si recano in pellegrinaggio ogni giorno.

Mazal è una dei sopravvissuti. Torna in questo luogo ogni settimana per visitare i suoi amici Danielle e Yochai, che sono stati colpiti alle spalle a destra e a sinistra mentre fuggiva. Minuto dopo minuto, descrive quel giorno, la sua fuga, la sua sopravvivenza. È una storia di orrore. “Solo il pensiero di mio figlio di nove anni mi ha permesso di sopravvivere”, dice la trentatreenne.

A pochi chilometri di distanza, a Tekuma, vengono stoccate le centinaia di auto sparate e successivamente incendiate da Hamas il 7 ottobre. Per assicurarsi che gli occupanti morissero bruciati, i terroristi hanno cosparso le auto di un liquido che ha generato una temperatura così elevata da incendiare anche la carne umana. Di conseguenza, di molte vittime sono rimaste solo le ceneri. Molti israeliani si recano in pellegrinaggio qui ogni giorno per commemorare i loro morti.

La simpatia della popolazione per l’orrore del 7 ottobre si esprime anche in altri modi. Ad esempio, nel pub di legno gestito dai “Fratelli Shuva”. In realtà si chiamano Dror, Eliran e Kobi Trabelsi e provengono da Shuva, un moshav (quartiere comunale) abitato da ebrei religiosi.

La sera del 7 ottobre, i tre fratelli hanno iniziato a servire caffè e acqua alle forze di sicurezza e al personale dell’esercito in un incrocio stradale vicino al loro villaggio, non lontano dalla Striscia di Gaza. Oggi distribuiscono oltre 3.000 pasti casalinghi al giorno ai soldati di stanza a Gaza e nella zona di confine che si fermano per riposare e ai viaggiatori di passaggio. Il servizio è gratuito e finanziato da donazioni provenienti da tutto il mondo.

È improbabile che i Fratelli Shuva interrompano presto il loro servizio volontario. Dopo tutto, pochi israeliani credono che la guerra contro Hamas a Gaza e Hezbollah nel sud del Libano sia finita per sempre.

Il piano di pace del presidente americano Donald Trump prevede una forza di stabilizzazione internazionale per disarmare Hamas e smilitarizzare Gaza. E nel nord, il governo libanese si è impegnato a togliere le armi alla milizia terroristica locale Hezbollah. Ma in Israele non ci si illude che questo accada. L'opinione prevalente è che entrambe le cose si concretizzeranno solo se sarà l'esercito israeliano a farle.

Lo dimostrano le conversazioni con Sarit, l'addetto alla sicurezza di Za'rit, e con Yoram di Shtula, un piccolo moshav situato anch'esso al confine con il Libano. Il 7 ottobre 2023, in previsione di un attacco di Hezbollah, Yoram è rimasto nel suo villaggio insieme ad altre 11 persone per difenderlo. Il resto della popolazione è stato evacuato. Ma è esattamente così che sembra quando si parla con gli israeliani delle grandi città del centro del paese o con i residenti del sud vicino al confine con Gaza.

"Tra cinque mesi andremo di nuovo in guerra", afferma l'ex consigliere per la sicurezza nazionale del governo, Yaakov Amidror, durante l'incontro a Tel Aviv. In quel momento diventa chiaro che la seconda fase del piano Trump rimane una teoria e che Hamas continua a governare e a terrorizzare Gaza.

Il fatto che la rimozione di Hamas dal potere sia essenziale è attualmente l'unico denominatore comune tra la popolazione israeliana. Per il resto, lo Stato ebraico è diviso come mai prima d'ora nei suoi quasi 80 anni di storia.

Ogni sabato sera, dopo la fine dello Shabbat, si tengono manifestazioni a Tel Aviv, Haifa e nelle altre principali città del paese. Finora le manifestazioni si sono concentrate anche sugli ultimi ostaggi morti che Hamas non ha ancora consegnato a Israele. Soprattutto, però, le manifestazioni sono contro il governo del Primo Ministro Benjamin Netanyahu e dei suoi partner di coalizione di estrema destra Itamar Ben-Gvir e Bezalel Smotrich.

Le manifestazioni sono iniziate mesi prima del 7 ottobre 2023 come proteste contro la riforma giudiziaria prevista dal governo. L'obiettivo di questa riforma è quello di esautorare la Corte Suprema e ridurre l'influenza del sistema giudiziario sulla politica nel suo complesso. Poiché Israele non ha una costituzione scritta, il sistema giudiziario e la Corte Suprema in particolare sono molto più importanti rispetto, ad esempio, alla Corte Suprema Federale in Svizzera.

Le proteste nelle strade delle principali città israeliane sono rivolte anche contro

l’esenzione degli ebrei ultraortodossi (Haredim) dal servizio militare. La questione è tornata di particolare attualità perché il governo ha presentato pochi giorni fa una legge che obbliga gli Haredim a prestare servizio nelle Forze di Difesa Israeliane (IDF). La Corte Suprema li aveva già obbligati a farlo nel 2024.

Tuttavia, la legge che è stata presentata ora non riflette in alcun modo la volontà del tribunale all’epoca. Essa pretende di ordinare il servizio obbligatorio per gli Haredim. Allo stesso tempo, però, contiene numerose disposizioni che garantiscono l’impunità di fatto per gli ultraortodossi che non rispettano l’ordine di chiamata. Si tratta quindi di una tipica tigre di carta senza denti.

Il Primo Ministro Netanyahu ha accettato questa legge solo per assicurarsi il continuo sostegno dei partiti Haredi e salvare la sua coalizione di governo. Tuttavia, non si sa se ci riuscirà e se troverà una maggioranza a favore della legge in Parlamento (Knesset). Non solo i partiti di opposizione sono in rivolta contro la legge, ma anche i membri della Knesset dello stesso partito di Netanyahu, il Likud, hanno già dichiarato pubblicamente che non voteranno a favore della legge nella sua forma attuale.

Gli israeliani laici, che rappresentano poco più del 40% della popolazione, sono particolarmente indignati dalla legge. Ma anche molti israeliani nazional-religiosi sono contrari e sono quindi arrabbiati con i loro stessi partiti. Questo perché anche questi ebrei religiosi orientati al sionismo stanno svolgendo il servizio militare insieme agli israeliani laici e stanno sostenendo insieme a loro l’intero peso della guerra.

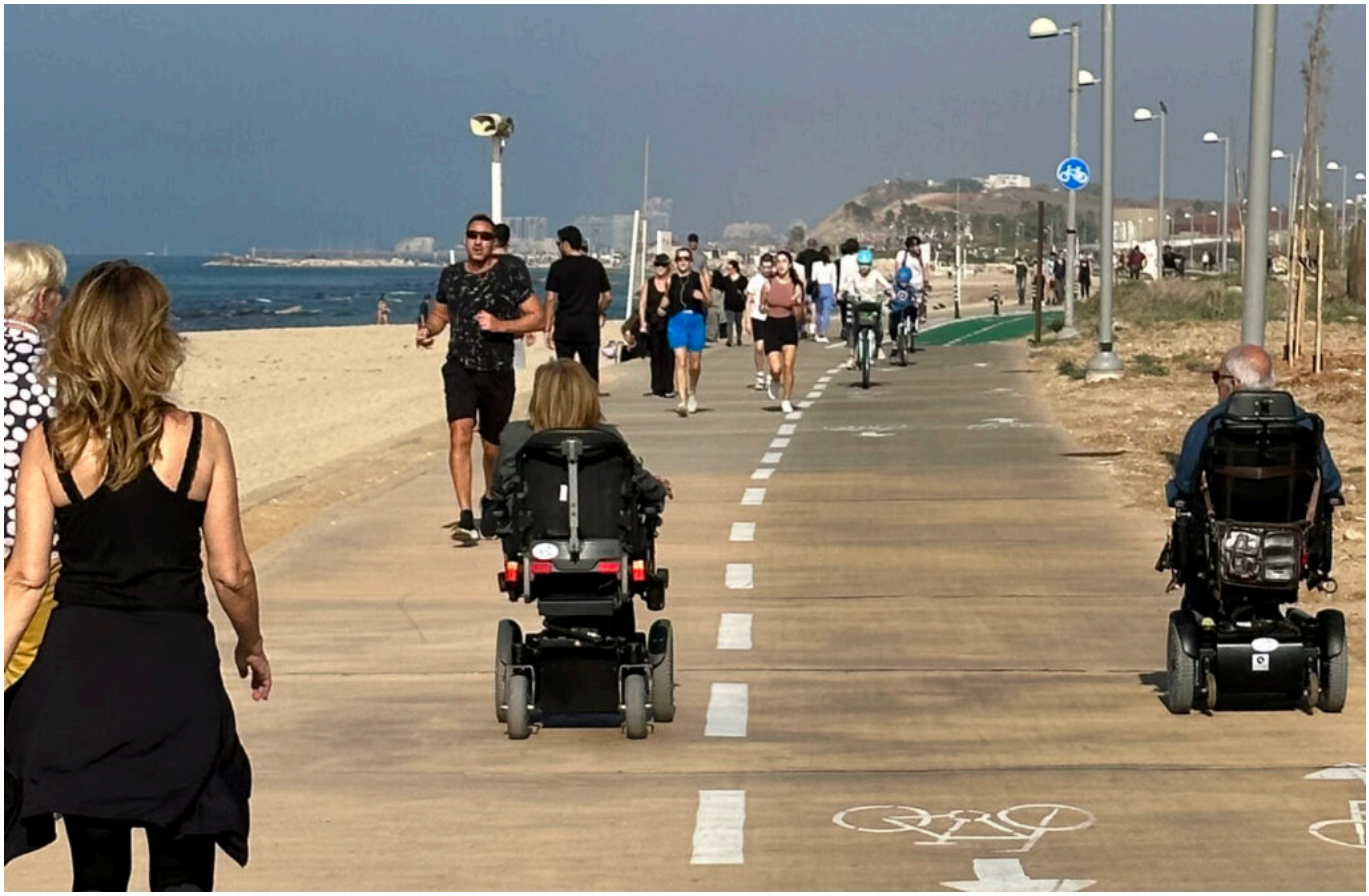
L’esenzione degli Haredim dal servizio militare indigna ancora di più gli israeliani laici perché lo Stato sostiene gli ultra-religiosi, che rappresentano solo il 14% circa della popolazione, con enormi somme di denaro ogni anno a loro spese e con i loro soldi.

Anche l’esercito non è servito dalla “legge di coscrizione fittizia”. A causa dell’incombente prosecuzione della guerra contro Hamas e Hezbollah, avrebbe urgentemente bisogno di una forza di riserva di 80.000-100.000 persone ultrareligiose in età di servizio.

Il popolo di Israele è unito nel trauma e nel dolore per il 7 ottobre e nella disillusa aspettativa che la guerra continui presto. Ma politicamente è profondamente diviso.

Non è tanto la spaccatura tra destra e sinistra a dividere il Paese, poiché anche alcuni membri del partito di destra Likud rifiutano i loro partner di governo di estrema destra Smotrich e Ben-Gvir. Soprattutto, c’è una spaccatura tra Israele laico e ultrareligioso. La questione in gioco nelle prossime elezioni dell’ottobre 2026 non è quindi se vincerà la sinistra o la destra. La domanda è: Israele rimarrà un progetto progressista, sionista e democratico (di successo)? Oppure lo Stato ebraico tornerà gradualmente all’era biblica nei prossimi decenni?

Sacha Wigdorovits è presidente dell’associazione Fokus Israel und Nahost, che gestisce il sito web fokusisrael.ch. Ha studiato storia, tedesco e psicologia sociale all’Università di Zurigo e ha lavorato come corrispondente dagli Stati Uniti per la SonntagsZeitung, è stato caporedattore di BLICK e cofondatore del giornale per pendolari 20minuten.



Normalità ingannevole: la vita quotidiana sul lungomare di Tel Aviv.



Lo skyline di Tel Aviv.



Targhe commemorative per le persone uccise al Nova Festival.



Colpito da Hamas e poi dato alle fiamme insieme ai suoi occupanti: veicolo di soccorso bruciato a Tekuma.



Aiutanti fin dall’inizio: il “fratello di Shuva” Dror Trabelsi distribuisce gratuitamente il cibo nella sua capanna di legno.

Guerra e pace: I soldati israeliani fanno una pausa presso i fratelli Shuva prima di tornare a Gaza.



Postazione della forza di pace delle Nazioni Unite Unifil in Libano, al confine con Israele. I soldati dell’ONU hanno assistito all’allestimento da parte di Hezbollah di un enorme deposito di armi nel villaggio vicino.



Muro di sicurezza al confine con il Libano. Hezbollah aveva scavato dei tunnel sotto di esso per l’invasione di Israele.



Ogni sabato sera, senza eccezioni: manifestazione a Haifa



Sacro per tutti gli ebrei: il Muro del Pianto a Gerusalemme



Non solo un campo di macerie: la parte orientale di Gaza